Anno 2. Torino, Sabbato 10 marzo 1849. Num. 59

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

AVVISO

I signori azionisti di questo giornale sono invitati ad intervenire all'adunanza generale della società, la quale avrà luogo nelle sale della direzione alle ore sette pomeridiane del giorno 23 corrente mese per gli oggetti di cui negli articoli 16 e successivi dello Statuto.

Si rammenta che gli azionisti hanno la facoltà di farsi rappresentare da un consocio confidandogli una speciale procura anche sotto forma di una semplice lettera (art. 20).

Il presidente del consiglio d'amministrazione
A. Bronzini-Zapelloni.

TORINO 9 MARZO

QUESTIONE SICILIANA.

Tutti i giornali e le corrispondenze che ne vengono dall'Italia meridionale, confermano la notizia d'una intelligenza passata tra Ferdinando di Napoli e gli ammiragli inglese e francese per l'assestamento delle cose siculo-napoletane. Ma fra le basi di tale accomodamento una ne scorgiamo, la quale merita la più alta considerazione, come quella che rivela un mutamento notevolissimo della politica inglese in siffatta vertenza. Intendiamo quella che ammetterebbe un'armata mista.

Chi ricorda ancora i discorsi pronunziati nei primi giorni di febbraio dai membri del gabinetto di S. James, le note di lord W. Temple al principe di Cariati, e i frequenti scritti di tutti i periodici liberali inglesi, avrà scorto come l'Inghilterra comprendeva nettamente gli obblighi che ha verso della Sicilia.

Fino dalla scorsa state lord Mintho faceva proposte di dare una assoluta indipendenza alla Sicilia, tenendola però sempre soggetta alla corona di Napoli.

Tali proposte poco più, poco meno, convenivano a ritornare in piedi quelle guarentigie che erano dall'Inghilterra assicurate all'isola italiana nel 1812, e che vennero poi così scelleratamente violate dalla corte dei Borboni. Or bene lord Lansdowne, giudicando ora la condotta di Castelreagh, venne a dire: « I ministri allora in carica *restrinsero* le obbligazioni di questo nostro paese verso della Sicilia a ciò che stimarono un dovere imprescindibile. » Con tali parole era un riconoscere che altri obblighi si avevano verso di quella generosa isola che non quelli soltanto di procurarle indipendenza ed amministrazione separata. E questo pel dovere e per l'interesse che la Gran Brettagna aveva in tale questione. Ma v' ha di più. Il linguaggio e del ministero Whig e della stampa che lo sostiene, riconobbe pur sempre nella Sicilia un diritto di costituirsi da sè. Lord Palmerston acconsentiva alla elezione che facevano i siculi d'un loro re nella persona del duca di Genova; e Russel ancora ultimamente confessava che *tale è lo abborrimento dei siciliani pel governo napoletano, da non poter più sorgere termine di accomodamento.* E l'istessa opposizione *tory* non sorse a far carico al gabinetto della mediazione amichevole che esso aveva offerto a pro' della inclita Sicilia. Il medesimo lord Stanley, le cui opinioni sono così ferocemente conservatrici, si limitava a dirgli francamente che se credeva avere delle obbligazioni verso dell'isola italiana, avrebbe dovuto impedire che la spedizione di re Ferdinando si compiesse e non aspettare che prima Messina venisse bombardata.

Ad ogni modo se la politica inglese un due mesi fa non era la più ardita che si potesse tenere per una contrada, cui pel suo onore la Brettagna debbe tanto, e da cui, quando fosse ravvivata, potrebbe tanto sperare, se essa non assecondava il voto quasi unanime dei comuni siculi, intendeva però assicurar loro una franchigia, la quale, più che altre avrebbe segnato un consolidamento delle loro libertà, e preparare così a quel generoso popolo un avvenire di lui degno.

La nota dell'ambasciatore inglese presso la corte di Napoli del 29 dicembre è troppo esplicita, perchè potessero rimaner dubbie le intenzioni del Foreign-Office sur un punto di tanto rilievo quanto quello di un'armata propria dell'isola.

« È veramente deplorabile « essa dice » il manco di accordo su di un punto di sì essenziale importanza per lo ristabilimento della fiducia e della tranquillità di Sicilia.

« Le ragioni che hanno indotto il governo della Gran Brettagna e della Francia in questa opinione sono tante e di tal peso, che quando saranno meglio sviluppate e considerate dal governo di S. M. siciliana, non dubito che meriteranno tutta la sua attenzione ed apprezzamento.

« Una gran forza napoletana in Sicilia sarebbe il più legittimo obbietto di timore per i siciliani, perciocchè essi penserebbero sempre che forza siffatta verrebbe adoperata a distruggere la loro costituzione ed a privarli dei loro dritti legali, mentre una piccola forza non servirebbe a nulla al re, e sarebbe una continua sorgente d'irritazione per i siciliani, ed un ricordo delle calamità che la Sicilia ha recentemente sofferte, e terrebbe incessantemente viva la gelosia ed il risentimento, che indubitatamente è desiderio come interesse di S. M. di cancellare. In breve i siciliani riscontrerebbero questa proposizione con domandare quale sicurezza avrebbero per la conservazione della loro costituzione se il loro paese venisse occupato da una forza militare tutt'affatto indipendente da quella costituzione, e che potrebbe a suo piacere chiudere le camere, e sottoporre l'isola o alcuna parte di essa alla legge marziale, ed in tal caso essi penserebbero che il solo risultamento della sospensione delle ostilità sarebbe stato quella di dar abilità alle forze napolitane di impossessarsi della Sicilia senza opposizione, e di consegnare i siciliani al potere di truppe oltremodo inasprite contro dei medesimi per gli antecedenti combattimenti che da fresco hanno avuto luogo tra loro.

« La sola possibilità quindi di restaurare la confidenza ed i sentimenti di amicizia tra le due parti, senza di che nessuno accomodamento potrebbe esser durevole, sarebbe di evitare almeno per il momento ogni contatto tra la soldatesca napoletana e la popolazione siciliana. »

Ora dopo un linguaggio così esplicito e così netto, come il fiero Palmerston sarebbe sceso ad acconsentire a tutti i voleri del bombardatore di Messina? Come in sì breve tempo avrebbe obliato che la schiavitù di Sicilia pesa come un'onta sul governo di Londra? Diciamo schiavitù e pensatamente, perocchè il suo forzato incorporamento con Napoli n'ha fatto da ventisett'anni piuttosto una provincia, un mancipio, ne ha soffocato la vita, l'ha segregata dal resto dell'Italia (1).

Guardiamo all'andamento della politica inglese a rispetto delle altre parti d'Italia e troviamo la spiegazione di siffatto mutamento che, quando sia realmente, non può a meno anche agli occhi dei più prudenti d'infliggere una nota d'infamia al gabinetto di S. James. Protestante di religione, si mostra premurosissimo pel ristabilimento del papa a principe di Roma, promettitore largo all'alta Italia ora si piegherebbe alle esigenze d'Austria. E perchè? perchè in Italia è il vulcano, che scoppiando può arenare le sue industrie, impedire il suo commercio, trascinarlo ad una guerra gravissima e lunga. Sull'altare adunque della pace europea non esita a sacrificare la povera, Italia come novella Ifigenia. Il leone di Londra teme la guerra; ecco tutto. Epperciò ne vada del suo onore, della sua dignità, della libertà di altri popoli; ma duri la beatissima pace che gli lascia libero il suo usureggiare, il suo monopolizzare, e promette un regno tranquillo alla vecchia sua aristocrazia.

Se così è, come appare veramente, diciamolo con orgoglio, è la prima volta che la forza morale d'Italia si fa sentire vivamente, è la prima volta che la patria nostra cessa d'essere una meschina espressione geografica, ed ha un peso nella bilancia europea.

(1) Raccomandiamo in proposito di questa nostra asserzione il recente opuscoletto dell'egregio Francesco Perez: *La rivoluzione siciliana del 1848 considerata nelle sue cagioni e nei suoi rapporti colla rivoluzione europea ecc.*

AVVENIMENTI MILITARI IN ITALIA

nel 1848.

Sotto questo titolo si pubblica a Zurigo un operetta, che sarà compiuta in tre fascicoli, due de' quali sono già alla luce; e che viene da molti attribuita al generale Hess, oriundo svizzero, se mal non ci apponiamo, e quartier mastro generale di Radetzky. Ma chiunque siasi l'autore, ci sembra per lo meno indubitato che il libro di cui parliamo sia lavoro di un ufficiale dello stato maggior generale austriaco, giacchè vi sono cognizioni che non possono partire da altra fonte.

La narrazione abbraccia gli avvenimenti di tutta l'Italia, ma considerati soltanto sotto il punto di vista militare; le cause politiche o le dissimula o le tocca appena di volo, del resto è scritta con precisione scientifica, con sobrietà di parole, con eleganza e disinvoltura di stile, e non di rado con imparzialità.

Sono noti gl' ingiuriosi articoli inseriti nella prezzolata *Gazzetta d'Augusta* e mandati colà o dal conte Pachta o dal non meno infame Giambattista Menini, e tutti rivolti a disprezzo degli italiani e segnatamente dell'esercito piemontese. Ora non sarà discaro il vedere quale giudizio ne faccia un uomo che combattè nelle file de' nostri nemici, e che forse ebbe parte allo direzione de' loro movimenti. Ben di buon grado avremmo voluto tradurre per intiero quel libro; ma gli spazi del nostro foglio non permettendolo ci limiteremo a riferirne, in varie appendici, i brani più interessanti.

Innanzi tratto ecco come l'autore parla degli italiani in generale.

« L'italiano è un popolo interessante per la leggiadria delle esteriori sue forme e per la vivacità e la grazia che si scorgono ne' suoi movimenti, in quelli eziandio del più povero ragazzo che tu vedi sulla strada, e per quel sentimento del bello che anima persino il mendico. In Italia è cosa inaudita un guasto fatto di bel proposito a' pubblici monumenti o ad edifizi privati. All'incontro lo stesso volgare operaio che in Milano nei giorni di riposo va al passaggio, si ferma con occhi radianti di compiacenza a' piè dell'arco trionfale (del Sempione) o ad ammirare gli eleganti ornamenti de' suoi bastioni; e nelle gallerie di Firenze fra gl' innumerevoli curiosi di ogni ceto tu vi vedi eziandio poveri contadini che vanno su e giù e che con occhio conoscitore osservano le superbe produzioni degli antichi maestri.

« Come ogni individuo, così ogni popolo ha nel proprio carattere il suo buono e il suo cattivo lato; e quanto più vivace è l'uno, altrettanto più rigido si dimostra l'altro. I difetti degli italiani sono la conseguenza di un soverchio raffinamento sociale. In isquisitezza di costumi la vita socievole degli italiani fino dal decimoquarto secolo supera di lunga mano la Germania ed anco la Francia di oggigiorno: e la dissimulazione di cui i forestieri hanno più volte fatto a loro un rimprovero, ha da qui la sua sorgente. Nello speciale conversare degli italiani essa ha piuttosto il carattere di un vicendevole riguardo di cortesia; e uomo s'ingannerebbe a gran partito se da ciò volesse conchiudere che in Italia più che altrove vi è deficienza di buoni e fedeli amici.

« Molto più fondato è il rimprovero di uno sconfinato egoismo; e questo ancora colpisce assai meno i piemontesi, i lombardi e in generale gli abitanti dell'Italia superiore, che non i loro confratelli di là dell'Appennino. Ma fra questi ultimi questo difetto si dimostra in alcuni casi ad un tal punto d'insensibilità, che fa orrore. Alcuni anni sono un uomo si ruppe una gamba in una delle contrade più frequentate di Roma. Fra di noi cento persone sarebbero accorse a porgere aiuto a quello sgraziato, là invece ciascuno tirò dritto senza badarci.

« Portato per natura alla sobrietà ed alla temperanza (l'ubbriachezza, per esempio vi è in orrore) l'italiano economo e casalingo accumula in silenzio le sue ricchezze, nè pochi sono quelli che fino al punto di morte ne mettono in serbo una parte, per poi farne dono per lo più alla chiesa.

« Già da gran tempo i patriotti italiani vanno dicendo: « Liberateci dal giogo degli stranieri, e vedrete come a « poco a poco, sotto l'impero della libertà, la nostra « gente abbandonerà i suoi vizi che sono la conseguenza « di una multisecolare servitù. » — Se opponete loro che nello stato della chiesa sono governati da principi della propria loro nazione; e che a Napoli, in Sicilia, nella Toscana, ove se ne tolga la casa regnante, non vi è neppure uno straniero nel novero de' pubblici funzionari,

Se così è, come appare veramente, l'Europa dei popoli debbe dalle cose nostre ritrarre una nuova esperienza che pel bene dell'umanità importa non vada perduta: che cioè le promesse della diplomazia sono mai sempre le più brutte menzogne che si possano immaginare, che cioè la santa alleanza non intende ancora d'essere affatto scaduta pel traffico delle nazioni. Ma vivaddio! Italia sarà la prima a far senno di questa esperienza, e se da lei può partire la scintilla che eccili l'incendio di tutta Europa, sia pure. I popoli or sono ridesti, e non sarà certo la santa alleanza che potrà ricantar vittoria. Sicilia la prima ha insegnato qual sia la forza irresistibile d'un popolo che vuole ad ogni costo esistere d'una vita libera e indipendente. Sicilia non sarà ultima a mostrare ai gabinetti come non più impunemente si può far mercato d'una nazione generosa. Così faccia Dio che il suo esempio sia efficacemente seguito dalle altre parti sorelle della penisola!

L' *Assemblea nazionale* foglio quasi officiale, pubblica di tempo in tempo sotto il titolo di *Lettere di Londra* degli articoli, ai quali si dà a giusto titolo, qualche importanza. Quegli articoli scritti sotto l' influenza di Metternich mettono in chiaro la presente politica austriaca. Noi togliamo dalla 15.a lettera i seguenti passaggi, richiamando su di essi l' attenzione dei nostri lettori.

« Il più gran fatto dell'epoca presente è l' intima unione militare tra la Russia e l' Austria, unione che non si è mai più veduta dopo il 1813 e il 1815.

« Soltanto gli spiriti volgari possono credere che l'entrata dei russi in Transilvania sia un fatto transitorio, una circostanza accidentale, l' avvenimento è concertato, di pieno accordo; è la conseguenza di un trattato d' alleanza offensiva e difensiva fra le due corti. Un alunno in diplomazia non ignora, che per arrivare alla piena esecuzione di un trattato segreto si suol far nascere un incidente, un caso fortuito, un' eventualità preveduta. Quando la Prussia, per esempio, nel gennaio del 1813 volle separarsi dall' alleanza di Napoleone (dopo i disastri di Mosca) essa preparò la defezione del generale d'York:

« Il gabinetto di Berlino finse di esserne indignato, disapprovò altamente il generale, mentre che in segreto lo ammoniva del modo di mettere la base dell'alleanza russo-prussiana.

« Avviene del pari attualmente dell' entrata dei russi in Transilvania, essi costituiscono l' avanguardia delle forze immense scaglionate sulle frontiere della Galizia, nella Moldavia e nella Valacchia per essere pronte ad ogni eventualità. Così l' Ungheria sarà ben presto pacificata, e le armate dell' Austria rese interamente disponibili, potranno tosto accorrere in Italia.

« Vi ha una sola difficoltà, ed è che l'armata russa, impaziente di grandi imprese, sogna e spera una duplice campagna, sul Bosforo ed in Italia. L' imperatore profondamente irritato contro lo spirito rivoluzionario, e in qualità di primo soldato del suo impero vorrebbe passare l' Illiria, e marciare sopra l' Italia; egli conserva le più soavi rimembranze della gentile ospitalità avuta dal re di Napoli nel 1846-47, non che del delizioso clima italiano: i russi come tutti i popoli del Nord vorrebbero salutare quell'ameno e ricco paese dal sole splendente.

« I russi verranno essi in Italia? Questa eventualità dipende esclusivamente dal bisogno che l' Austria potrà avere del loro concorso nell' opera della pacificazione di Italia. Ora se questo concorso non è necessario, che significa questa marcia di eserciti formidabili verso il mezzogiorno? Significa, che è vicino il momento di una necessaria soluzione della questione d' Oriente. I progetti di Caterina II saranno presto realizzati.

« La Russia nella esecuzione del suo vasto piano contro Costantinopoli avevi a temere l' opposizione dell'Austria, come per lo addietro negli anni 1828 e 1831. Ora dopo l' alleanza ed il concorso che le viene offerto dalla stessa corte di Vienna; quest' ostacolo è tolto. L'Austria dal canto suo indennizzata dalla Bosnia e dalla Servia, rende completo il suo progetto anti-magiaro. Essa poteva temere la Francia, a meno che non l' avesse legata a sè con un sistema di giusta indennità; al giorno d' oggi, non è nemmeno mestieri trattare con voi. La vostra repubblica vi ha collocati così al basso nella diplomazia, che non si terrà conto nè delle vostre promesse, nè delle vostre minaccie. Rimane ancora l' Inghilterra; ma io vi posso assicurare che a Pietroburgo lord Palmerston ha una influenza pari a quella di Bastide. L' imperatore non vuol intendere a parlare di quell' *accattabrighe*, che ha messo in fiamme tutta quanta l' Europa.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 4 *marzo*. I giornali francesi sono assai sterili di notizie: in mancanza di altri argomenti, si occupano quasi tutti del socialismo, e quasi tutti provano di spezzare una lancia contro di lui. Il socialismo è la bestia nera dei moderati. La Banca del Popolo di Proudhon, il falanstero di Considerant non sono più ravvisati come mere utopie, come parti di ammalate immaginazioni, ma come un attacco all' ordine sociale. Infatti, a forza di gridare e di schiamazzare e quelle sovversive teoriche cominciano a radicarsi nell' animo degli operai, de' proletari, pei quali i socialisti sono sì teneri, e pei quali lavorano, si travagliano e lottano contro l' egoismo individuale. Il *Peuple* vede ovunque e tradimento e malafede, ed ha ferma credenza che la reazione condurrà il paese ad una *jacquerie* che terminerà collo sterminio di tutti i realisti, e si sa che realisti sono per lui tutti coloro che non professano per la repubblica democratica e sociale quell' amore frenetico, onde sono caldi Proudhon e consoci. La *Révolution Democratique* prevede vicina un' insurrezione, o meglio la fomenta. La montagna si unisce al socialismo. *La Réforme* chiede che si faccia ritorno alla legge del 93 sull' avanzamento nell' esercito, la quale disponeva che tutti i gradi venivano conferiti per elezioni. Questo non è organizzare, ma disorganizzare l' esercito. Infatti chi spaventa i socialismo se non l' esercito? Chi difese l' ordine il 15 maggio, e soffocò l' insurrezione di giugno se non l' esercito? Così potesse il soldato francese rialzare la gloria della sua patria, soccorrendo alle nazionalità languenti ed oppresse! Che il socialismo s' introduca nei ranghi dell' armata è cosa difficile, ma che gli apostoli della nuova fede sperano tuttavia. Quindi li avete veduti menar vanto di un preteso banchetto socialista di sott' ufficiali. Il governo smentì il fatto, ma i giornali socialisti persistono a confermarlo.

Ora si offre a quei giornali un nuovo argomento di lotte e di declamazioni; il processo di Bourges. Si comincia a procacciare d' intimidire i giurati. La signora Goyon-Richard, moglie di un giurato ricevè una lettera da Nantes, ove leggevasi: « Date l'addio al vostro marito, perciocchè non ritornerà a Nantes ».

I membri dell' alta corte ed il procurator generale arrivarono a Bourges ieri sera. La città offre ora, dice il corrispondente del Constitutionnel, un aspetto affatto particolare, e rammenta il carattere di Parigi la vigilia, od il mattino dei giorni in cui deve scoppiare qualche sommossa. S' incontrano visi strani e curiosi. Le vie, i luoghi di pubblico passeggio sono ingombre di crocchi, ove si ciarla sul processo che sta per incominciare.

Il convoglio d' Orleans, ove erano gli accusati di maggio partì alla volta di Bourges ieri sera alle ore otto e mezza. Tre erano le vetture cellulari. In una erano Degré ed un altro, nella seconda cinque accusati, fra cui il generale Courtais; la terza conteneva Barbès, Albert, Blanqai, Sobrier, Raspail, Quentin, Flotte ed altri detenuti a Vincennes.

Raspail salendo in vettura protestò con parole violenti contro quel modo di trasporto. Sobrier aggiunse: se quando io era prefetto di polizia avessi fatto acconciare que' borghesi, non ci troveremo ora in queste strette. Gli accusati gridarono: viva la repubblica democratica e sociale! Barbès ed Albert erano però assai abbattuti.

I *maires* del 10 ed 11 circondario di Parigi, accompagnati da parecchi ufficiali della guardia nazionale, andarono a deporre in casa di Lamartine, la bandiera tricolore stata portata il 24 febbraio dai cittadini dei due circondari dalla camera dei deputati all' Hôtel-de-Ville. È la prima bandiera che sia stata inalberata all' ora della proclamazione della repubblica. Il *maire* del 10 circondario, parlando a nome delle due deputazioni, disse a Lamartine che quel vessillo, omai istorico, non poteva essere meglio collocato che nella dimora di uno di quelli che lo avevano più onorevolmente difeso.

Lamartine esprimendo la sua riconoscenza, disse: « Questa bandiera mi sarà doppiamente cara, perchè la prima che abbia coperta la culla della repubblica, perchè è pure la prima che abbia dato alla repubblica il carattere di nazionalità, di moderazione, d' accordo e di tradizione colle nostre belle ricordanze storiche. Se mai avvenisse che questa repubblica fosse attaccata o dai suoi esageratori o dai suoi nemici, voi verrete a stringervi qui sotto i suoi colori, i quali troverebbero in voi lo stesso eroismo, come ritroverebbero in me la stessa voce e lo stesso braccio per difenderli ».

Nel corso del sig' Michelet, accadono da alcuni giorni scandali indegni di un uditorio educato. Prima che arrivi il professore, i giovani si mettono a cantarellare canzoni più o meno patriotiche, fra cui la *Carmagnole*: giovedì alle canzoni fu aggiunto il ritornello di *abbasso Falloux*, *abbasso Bugeaud*, ecc. Si volle intuonare il cantico degli studenti, ma alcuni invece fischiarono. Sorse un alterco, il quale per altro non ebbe seria conseguenza, l' arrivo del professore avendo restituita la calma.

Le notizie delle Antille francesi vanno fino al 26 gennaio. Nulla di più interessante e doloroso, dice la *Presse*, dei giornali che abbiamo scorsi. È un lungo grido di speranza in uno e di disperazione: di speranza di veder riprendersi i lavori, di veder rinascere la vita se la metropoli si decide alla fine a realizzare la grande misura d' indennità, da lei promessa da quasi un anno; di disperazione, quando dopo aver tanto aspettato, si vede ad ogni arrivo dall' Europa annunciarsi un nuovo ritardo nell' esecuzione di quella misura di salute.

Si osserva nello stesso tempo, che ovunque si è trovato il mezzo di far fronte al salario degli operai, il lavoro non venne meno, malgrado del contatto di vicini meno avventurati. Queste notizie coincidono per fortuna coll' ordine del giorno della seduta di domani dell' assemblea, ove si farà la seconda lettura del progetto d' indenizzazione.

SPAGNA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MADRID, 27 *febbraio* La spedizione di don Mustillos non fa grand'effetto. Io non saprei dirvi se egli ha fatto fiasco a Gaeta, o se fu il santo Padre che respinse i soccorsi della sua cara figlia Isabella II; tutto ciò deve essere noto a voi; mentre qui le notizie estere ci vengono soltanto comunicate dai fogli officiali il *Clamor* e la *Gaceta di Madrid.*

Ma a proposito di guerra marittima posso trattenervi di quella della Spagna, e dell'Inghilterra contro Marocco. Accoppiando la Spagna all'Inghilterra io non intendo di asserire che le due potenze operino di concerto. Al contrario, dopo certe *rodomontate* reciproche tra il duca della Vittoria Narvaez, e Bulwe ministro britannico, v' ebbe qualcosa di più che della freddezza tra le due nazioni.

La Spagna offesa dalle vessazioni degli abitanti di Marocco contro i presidi che noi abbiamo sulla costa africana, volle averne una riparazione, Abd-el-Rahman la diede; ma a parole, cioè senza darsi briga di compiere le promesse che egli faceva.

L'Inghilterra si condusse meglio. Essa aveva due esempi sotto gli occhi; primieramente il bombardamento francese del 1845 che non produsse un gran buon effetto, giacchè esso fu un

---

essi vi accusano l'influenza dell'Austria, la quale sui rispettivi governi esercita un ascendente oppressore. Via i tedeschi, essi vi ripetono, e il resto verrà in seguito.

« Vera o non vera che sia questa loro opinione, certo è che da varii anni ella ha preso sempre più radice fra le numerose popolazioni delle città, e in principal modo fra la massima parte dei nobili più ricchi ed influenti. Vi ostava tuttavia il clero, quando con meraviglia di tutta l'Europa, essendo morto nel 1846 il papa Gregorio XVI, il suo successore si dichiarò apertamente il campione del partito nazionale italiano ».

In seguito a questo ritratto che non è certamente svantaggioso a noi e che per essere delineato da un tedesco si può credere scevro di adulazione, non siamo noi in diritto di chiedere: L'Austria, in un terzo di secolo, che cosa ha fatto per sviluppare e nobilitare il bel carattere e le preziose facoltà intellettuali di cui questo popolo è riccamente dotato? all' incontro perchè si è fatta cotanto odiosa, per non dire esecrabile? Non conviene quindi inferirne che il governo fosse essenzialmente cattivo, e che l'Austria nè ha tutta la colpa?

Più avanti l'autore ci dá il quadro delle forze austriache in Italia nel mese di marzo dell'anno scorso, che in breve riducevansi a 33 battaglioni di fant., 16 squadroni di cavalleria, 6 batterie a piedi, una di cavalleria, una di razzieri alla congrève, e un corpo di pontonieri, totale 75 ad 80\|m. uomini compresi da 6500 a 7000 uomini a cavallo, e il servizio di 100 a 120 pezzi di campagna.

« Sotto il rapporto della nazionalità delle truppe, così prosiegue l'autore, deve sorprendere che circa un terzo delle medesime fosse composto d' italiani. Ma il soldato italiano si era precedentemente e in singolar modo nel 1821 e 1831 portato così bene che in generale non si poteva sospettare della sua fedeltà, massime che il contadino nell' Italia Superiore non pareva curarsi gran fatto degli sforzi nazionali a cui tendevano i suoi maggiorenti. Quanto agli ufficiali, nelle i. r. truppe l' ufficialità non conosce altra nazionalità tranne quella della spada e della sciarpa che stringe i suoi membri in un solo sentimento ed in una sola favella di onore e di dovere. Quindi in tutti i reggimenti vi sono ufficiali tratti dalle più disparate nazioni della monarchia. Volere che l'ufficiale intenda la lingua natia del soldato, varrebbe quanto a disfare appieno l' esercito per convertirlo in una guardia nazionale. Ma ogni ufficiale può farsi intendere da ogni soldato dell'esercito col mezzo dei bass'ufficiali, che sono compaesani del soldato, e che inoltre sono bastevolmente istrutti nella lingua tedesca. Del resto in ogni reggimento vi sono ufficiali della sua nazionalità, a tal che in caso di bisogno, v'è sempre anche una via di comunicazione diretta tra l'ufficiale e il soldato. »

È da notarsi che l'Austria attacca una grande importanza a questa singolare sistemazione delle sue truppe, e l'ha fatto anche sentire di recente in una nota diretta al potere centrale. Ella infatti non ha torto, perchè se i reggimenti fossero distintamente composti di ufficiali e soldati d' identica lingua, sorgerebbe nei medesimi lo spirito di corpo e di nazionalità, che gli terrebbe divisi fra di loro e distruggerebbe l' unità di spirito dell'esercito. Lo stesso sistema la burocrazia viennese avrebbe voluto introdurre anco nell'ordine civile, ma non riuscì per non essere quivi gli uomini legati da quella rigida disciplina, che aggioga il soldato. Tuttavia lo spirito di nazionalità che si è svolto fra i diversi popoli dell'Austria e l'odio concetto dai non tedeschi contro i tedeschi, deve di necessità condurre lo stesso sfasciamento anche nell'esercito, per quanto faccia il governo centrale per impedirlo. Ma continuiamo nel racconto del nostro autore.

« Finchè l'esercito austriaco non è sul piede di guerra, i terzi battaglioni dei reggimenti rimangono a quartiere in luoghi dentro i rispettivi circondari dove sono reclutati, anche quando i due primi battaglioni sono trasferiti in altre provincie. Tale fu anche il caso dei terzi battaglioni degli otto reggimenti italiani: massime che in seguito di una lunga pace essendo stati ridotti a quattro compagnie, erano occupati a completarsi con due altre, come debb'essere nello stato di campagna, e ad istruire le nuove reclute pel complemento dei due primi battaglioni. Questo gran numero di giovani nei terzi battaglioni, e tanto vicini ai patri loro focolari, è una circostanza da non trascurarsi per giudicare dei successivi avvenimenti.

« Il primo corpo di esercito stava nella Lombardia, e teneva il suo quartier generale in Milano, dove tenevasi anche il feldmaresciallo col suo seguito. Il quartier

pretesto ro Beduini d'entrare a Tangeri e a Mogador, e di saccheggiare i consolati e le case di commercio inglesi, spagnuole e portoghesi; in secondo luogo l'accomodamento accettato dalla Spagna, che riescì del tutto inutile.

Lord Napier trovò un migliore espediente. Egli arrivò da Plymouth dopo di aver concertato un piano col consiglio dell'ammiragliato. In luogo di inviare a Tangeri delle bombe e di razzi alla *congrève*; ciò che in fine non sarebbe pregiudicievole che agli europei, i quali soltanto hanno delle abitazioni confortevoli, egli si decise di accorrervi per impadronirsi di quello scalo del commercio. Il commercio degli stati di Marocco e di Fez, il cambio di cera, miele, pelle e dattili colle merci europee si fanno a Tangeri.

Impadronendosi di Tangeri Lord Napier farebbe qualcosa più che paralizzare il commercio di Marocco, ciò che in realtà non sarebbe di un interesse vitale pel sultano; ma troncherebbe un ramo delle sue entrate; il che riescirebbe assai più doloroso per Abd-el-Rahman. Le dogane sono una sorgente di ricchezze per l'imperatore: ora impadronendosi l'Inghilterra della dogana di Tangeri, che è la principale, essa porterebbe un colpo mortale alle risorse finanziarie del divano.

Lord Napier da Gibilterra sottopose al divano di Marocco questa seria considerazione per mezzo di sir Drummond Hay.

Come avviene sempre, la missione diplomatica parve ottenere un pieno successo Il sultano vi aderì; perchè questo non costa niente. Ma il sir Hay volle avere qualche cosa di più positivo che non una semplice promessa. Abd-el-Rahman spedì a Gibilterra il suo ministro di commercio Sidi Mesgrisni per conferire coll'ammiraglio.

Il ministro e l'ammiraglio trattarono dell'indennità da accordarsi al negoziante inglese condannato ad una multa l'anno passato. Sidi Mesgrisni non mise dubbio sulla somma di 18 mila piastre di Spagna; ma l'ammiraglio soggiunge, che confidando poco nelle sue carte comechè munite del sigillo dell'imperatore, egli intendeva di seguirlo a Tangeri con quattro dei suoi vascelli il *Wangeard*, il *San Vincenzo*, il *Powerful* e la *Vengeance*, si mise alla vela; ma il *San Vincenzo* che aveva a bordo l'ammiraglio diede in una secca. Questo può sembrare una fatalità pei maomettani; giacchè ritarderà di molto la conclusione di quest' affare.

Ma basta quanto agli interessi dell'Inghilterra col Marocco. Ora vi riferirò il mezzo ingegnoso immaginato da Narvaez onde far deporre le armi a Cabrera, a Ametller e a tutti i partigiani del duca di Montemolin.

Egli cerca di unire in matrimonio il secondogenito di D. Carlos, l'expretendente, colla duchessa di Rianzares la figlia primogenita di Cristina, e di Mugnoz. Voi saprete, che la regina madre ha rallegrato la sua vedovanza con questo officiale di ventura, da cui ebbe sette figli attualmente dichiarati legittimi.

Narvaez si valse di non so qual vescovo arrivato in Ispagna, che era un tempo il confessore di Carlo V; mise in giuoco l'influenza che il confessore deve avere sull'animo dell'expretendente; e l'autorità che l'expretendente ha su il duca di Montemolin suo figlio; e così per mezzo di un matrimonio tutto sarà aggiustato.

Del resto il denaro ha avuto una gran parte in tutto questo affare. Ecco la ragione del dono di otto milioni di reali fatto da Isabella a Narvaez. Isabella e Narvaez in questo negozio non fanno che prestare i loro nomi; in realtà Cristina dona, e la famiglia di D. Carlos riceve, e così un matrimonio porrà fine alla guerra civile in Catalogna.

GERMANIA

FRACOFORTE, 2 *marzo*. — Nella seduta d'ieri il deputato Fischer di Tubinga, interpellò il ministro degli affari esteri sull'ingresso dei russi in Transilvania, e chiese se il governo centrale ha in pensiero di prendere le misure atte a tranquillizzare l'assemblea nazionale e la nazione alemanna. Il deputato Schultz di Weilburgo fa osservare che aveva già fatto egual interpellanza senza ottenere risposta; ma oggi nemmanco non poterono esserne soddisfatti perchè non intervennero alla seduta nè Gagern, nè gli altri ministri.

Ieri vi fu consiglio dei ministri, e si occuparono della questione danese. Anche qui giunse ieri l'altro la notizia della denunciazione dell'armistizio di Malmöe. Il 26 marzo la Germania si troverà tuttavia sprovveduta di una squadra da guerra, e vedrà le sue coste esposte ai continui attacchi di un nemico ch'essa non può colpire.

Da lettera di Amborgo, del 28, risulta che il corpo ausiliare di 20,000 svedesi si avvicina alle frontiere per riprendere a Schönen e nel Jutland le posizioni dello scorso anno, e la squadra unita a quella della Russia si dispone a spiegare di nuovo le vele.

Checchè avvenga dei due ducati, si ha la sicurezza che il re di Prussia non vi invierebbe più il suo esercito per difenderli contro l'invasione danese. Si conosce l'enorme danno e le gravi perdite che soffersero i porti prussiani a cagione del blocco danese. Il commercio marittimo del Baltico, spaventato giustamente di vedere rinnovarsi la rovina dei suoi porti da un secondo blocco, non lascia di fare le più vive e reiterate istanze al governo prussiano, ed è questo uno dei principali motivi per cui il re di Prussia ha deliberato di astenersi da ogni intervento armato nei due ducati.

I governi inglese, francese, russo, austriaco e svedese riconobbero i diritti della Danimarca sullo Schleswig, d'altra parte l'assemblea nazionale di Francoforte dichiarò con un voto solenne che quel ducato era inseparabile da quello di Holstein, e che faceva parte integrale della grande patria germanica. Alla presenza di dichiarazioni cotanto contradditorie e nello stato d'esasperazione in cui sono le popolazioni, è difficile che si possa ottenere una scioglimento pacifico di queste gravi difficoltà.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 2 *marzo*. L'indirizzo dei 67 deputati venne letto l'altro ieri alla camera, presentato dalla commissione la quale avea ricevuto il carico di esaminare il progetto; e la lettura, come si può ben immaginare, venne coronata da fragorosi applausi. Sabato si discuterà questo stesso indirizzo, e quindi si presenterà al re essendo stata già scelta la deputazione all'uopo. Ciò non ostante gli abusi continuano, e le illegalità non cessano.

— L'altro ieri stavano riuniti alcuni giovani nobili in mezzo Toledo, fra cui v'era uno della famiglia Colonna: giovane di ottimo cuore, e di squisita gentilezza, quando passarono a caso alcuni ufficiali del reggimento marina i quali guardarono fisso Colonna: questi a sua volta guardò gli ufficiali quando uno di questi disse qualche parola di alterigia, al che Colonna rispose col domandarne il nome. La risposta fu uno strappar di barba sofferto dal Colonna unitamente ad alcuni schiaffi, perchè l'ufficiale secondato da altri suoi faceva il gradasso in mezzo la strada.

Il Colonna offeso è andato dal colonnello a domandare il nome dello ufficiale e quindi sfidarlo a duello. Da principio gli ufficiali riunironsi in consiglio pel da farsi, e tra i due pareri di accettarsi o no il duello, fu risoluto che si dovesse accettare, e che se l'ufficiale sfidato non si volesse presentare si sarebbe tirato a sorte uno di essi per battersi col giovine Colonna, ma l'ufficiale si mostrò e il duello si era fissato per stamattina. Ieri sera però una pattuglia guidata da un ispettore andò in casa del Colonna per arrestarlo come reo di disfida, ma fortunatamente non lo arrestò perchè il giovine Colonna seppe sfuggire all'infame richiesta. Ciò non ostante stamattina Colonna si è trovato sul luogo del duello, e vi ha ritrovato il secondo dell'ufficiale e non questo, giacchè costui, come ha detto il suo secondo, stava agli arresti di rigore. Giudicasi della cosa senza bisogno di commenti.

— Qui continuano parecchi arresti, e ciò che più monta, tra i militari stessi per cagioni politiche: non sappiamo a che verrà a finire la cosa; certo si è che il partito avverso al ministero va ingrossando ogni di più.

(*Cost.*).

STATI ROMANI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Il ministro degli esteri ha diretta la seguente lettera ai ministri di Francia, Inghilterra, Svezia e Danimarca presso il governo Toscano.

Signore!

Il buon volere, la dignità colla quale ella concorse l'8 agosto a interporre, di conserva coi suoi colleghi del corpo diplomatico residente in Firenze, i suoi buoni uffici per allontanare da Bologna il flagello che l'improvvido maresciallo Welden credea tenerle sospeso sopra, mi muovono a interessarla vivamente a nome dell'umanità, affinchè ella di nuovo frapponga l'opera sua contro un nemico non meno del Welden spregievole e detestato. Un Haynau che s'intitola non sappiamo se maresciallo o generale, dopo avere rubato in Ferrara 200m. scudi, ha trasportato con sè, partendo, sei ottimi cittadini ch'egli intende tutelar debbano le innovazioni da lui in Ferrara ordinate. Io non scendo a commenti sul fatto, o signore, perchè chi ruba sfugge a tutte quelle norme con cui si misurano le azioni di questa terra. Ma la cattura di quei sei ferraresi può dar luogo a crudeli rappresaglie, ed è per evitar queste, ed è per conservar pura e santa la nostra rivoluzione che io l'interesso a redimere quelle vittime di una barbarie snaturata. L'Italia, signore, combatte una guerra leale, combatte la guerra degli oppressi contro i tiranni.

Essa non depreda gli averi, non rapisce onesti cittadini, non sgozza le donne; queste opere essa lascia al croato, e son degne invero di lui e della causa ch'esso sostiene. Ma le potenze civili d'Europa debbono stigmatizzar d'infamia tali atrocità e stendere soccorrevole la mano a chi soffre pel più santo degli amori, quello della patria.

Questa convinzione, corroborata in me dal sentimento che questa età di lumi è fatta per ispirare, mi ha mosso a scriverle e a pregarla caldamente a nome di questa Repubblica di intramettere i validi suoi uffici, onde i sei ostaggi di Ferrara siano renduti al loro paese. L'umanità dettò questo atto di cui mi feci organo presso di lei; il sentimento dei nostri mille oltraggi detterà poscia quelli che valgano a reintegrar l'Italia dalle perpetue enormezze a cui un nemico sleale l'assoggetta.

Persuaso che ella vorrà assumersi il nobile ufficio a cui l'esorto, con tutto quello zelo che seppe in altra circostanza spiegare, coi sensi della più viva gratitudine, ho l'onore di rassegnarmi.

Di lei, signore

Roma, 1 marzo 1849.

Il ministro Carlo Rusconi.

Gaeta ha spedito un incaricato al nostro comitato esecutivo (un maggiore della marina francese), perchè si faceva credere a Pio IX che in Roma succedevano ogni giorno atti d'incredibile barbarie; che il comitato ed il ministero si scaldava colle mobilie dei palazzi apostolici, accendendo il fuoco con brevi pontificii, che si spogliavano le pubbliche librerie, si saccheggiavano i palazzi, si derubavano le case de'prelati e de'preti. L'inviato è rimasto stupefatto nel vedere l'ordine e la tranquillità di Roma, e ne ha manifestato il suo gaudio al comitato esecutivo. E quando avranno un termine le stolte e malvagie calunnie di quegli infami che stanno attorno al povero Pio IX?

(*9 febb.*)

TOSCANA

FIRENZE, 6 *marzo*. Leggiamo nella *Costituente*:

« Quest'oggi radunossi al solito luogo della Badia l'emigrazione italiana di Firenze. Vi fu letto l'articolo del *Risorgimento*, intitolato sunto di corrispondenze della Toscana, là dove parla dell'emigrazione medesima. La stolta accusa che vi si contiene e che vorrebbe far credere abbondare nell'emigrazione di Firenze i *precettati mandati dalla polizia austriaca di Milano a sconvolgere l'Italia Centrale, si sa con qual fine*, destò un grido di profonda indignazione.

« A voto unanime deliberossi che fosse intentato al gerente del *Risorgimento* un processo di calunnia e di diffamazione, non per difendere la dignità dell'emigrazione in Firenze, quale non può essere offesa da così assurda e malvagia imputazione, ma per ismascherare le arti della reazione che non teme ricorrere ad ogni mezzo più iniquo e per additarlo con pubblica condanna alla solenne riprovazione degl'italiani. L'istanza del processo, firmata da tutti quegli emigrati che ebbero armi dal governo toscano, sarà tosto spedita a Torino e data ad un avvocato pei relativi atti. »

— Dalle provincie arrivano continuamente drappelli di volontarii che vengono ad arruolarsi fra le nostre milizie. Ci gode l'animo di veder come si rialzi lo spirito pubblico in Toscana, già tanto assopito, e come riarda quel sacro entusiasmo che fu tanto intiepidito da sembrare spento del tutto.

Qualunque siensi i mutamenti politici a cui va soggetto il nostro paese, tutti intendono che ad uno scopo supremo devono convergere tutti gli sforzi, tutte le agitazioni, le opere, le volontà, i pensieri di tutti: all'indipendenza e alla nazionalità.

(*Nazionale*)

---

generale del secondo corpo, stazionato nel Veneto, era a Padova.

« Si era incominciata in Udine la formazione di un corpo di riserva, ma i reggimenti che dovevano venire dall'interno della monarchia, appena erano in marcia. Nè credevasi che ci fosse bisogno di effrettarsi perchè innanzi che si sparino i primi colpi, la parsimoniosa autorità civile ha sempre mille inciampi da opporre alle pressanti istanze del militare. »

L'autore per altro avrebbe potuto osservare che negli anni precedenti, per esempio nel 1831, Metternich non era andato così a rilento; ma poichè col perverso suo sistema aveva rovinato le finanze della monarchia, e non vi era più nè credito, nè danari, neppure era sì facile di mettere in piedi affrettatamente un esercito. Anche adesso dove sono le immense forze dell'Austria?

« Finchè sul confine delle provincie austro-italiche non si condensavano forze nemiche, lo scopo principale doveva essere la conservazione dell'ordine interno, e per conseguenza anche la dislocazione delle truppe. La prima attenzione bisognava portarla sulle città, dacchè erano esse il centro degli elementi rivoluzionari; ed alla sicurezza della frontiera non si poteva pensare se non perciò che riguarda la possibilità di una vigorosa irruzione di volontari. Per conseguenza il Ticino, dal Lago Maggiore sino al Po, era custodito soltanto dalla brigata del maggior generale Maurer, appostata a Magenta, e tenevano Pavia due battaglioni del reggimento Gyulai, sotto il colonnello Benedek.

« Alla destra della brigata Maurer, s'accostava quella del maggior generale conte Strassoldo, che tenevasi a Saronne ed occupava Varese. Como ed altri punti confinanti colla Svizzera. A Brescia stava il luogotenente feldmaresciallo principe Schwarzemberg con 5 battaglioni del reggimento Hohenlohe ed Haugwiz; in Bergamo un battaglione dei confinari Szlumi; due battaglioni arciduca Alberto, un battaglione Ceccopieri e tre squadroni di Ulani sotto il maggior generale Giorgio Schonhals accampavano in Cremona; intanto che di là del Po, a Parma e Piacenza trovavasi il reggimento Rukavina. La porzione principale del primo corpo era stazionata in Milano, e consisteva in circa 10,000 uomini, delle brigate Wohlgemuth, Clam ed Enrico Rath.

» In simil modo era sperperto il secondo corpo di armata sparso per Venezia, Mantova, Padova, una brigata in Verona, alcuni battaglioni a Modena, Rovigo, Vicenza, Treviso, Bassano, Udine, ecc.

« Il conte Radetzky non dissimulava il pericolo della sua posizione; e già da vari anni, come osserva uno scrittore bene istrutto, egli domandava 150m. uom. come forza indispensabile per contenere una moltitudine di grandi e popolose città, e per poter disporre di un esercito di operazione dato il caso contemporaneo di una guerra colla Sardegna. »

La condizione attuale dell'esercito austriaco in Italia non è molto differente di quello che lo fosse l'anno scorso. Le forze sono incirca lo stesso, o poco più. Le nostre informazioni ci danno da 85 a 90 mila uomini compresi circa 10 mila ammalati. È vero che di presente gli austriaci stanno in sulla guardia, hanno prese delle cautele, si sono fortificati in più luoghi, nè possono più, come l'anno scorso, essere pigliati alla sprovvista. Ma il bisogno di sperperarsi per tenere qua e là distaccate guernigioni è ancora lo stesso e forse anche più urgente. Se l'anno scorso le sole popolazioni delle città sentivano l'ardore dell'indipendenza, in quest'anno l'odio contro l'austriaco si è esteso anche fra tutte le classi della campagna e perfino fra le donne e i ragazzi. Le circostanze dell'Austria non sono mutate; la sua interiore anarchia è andata crescendo, la sua indigenza pecuniaria è al colmo. Vienna bisogna contenerla con un esercito, l'Ungheria ne esige un altro; laddove l'anno scorso non vi era questo doppio bisogno. L'anno scorso la Croazia faceva sacrifizi per la monarchia, ed adesso invece minaccia una defezione; l'anno scorso la Germania era tutta propensa per l'Austria, ed adesso dissentono fra di loro. Anche le condizioni dell'Italia sono mutate, e sotto il rapporto della guerra, migliorate. Per cui fatto ragguaglio di tutto, la potenza austriaca in Italia, non trovasi ora meglio che non l'anno passato; e siccome ove avvenisse mai una nuova guerra fra essa e il Piemonte, la Francia vi sarebbe inevitabilmente trascinata anco a dispetto di quelli che la governano, così una vittoria dell'esercito austriaco non gli sarebbe di gran vantaggio, e una sconfitta sarebbe la sua rovina.

La stessa osservazione facevamo l'anno scorso, quando dicemmo che ove Radetzky vincesse i piemontesi avrebbe guadagnato momentaneamente del terreno per poi doverlo perdere di nuovo. Quando le vittorie non danno risultati definitivi, e non conducono ad una solida pace, non sono vittorie, ma inutile sciupiaio di forze.

(*continua*)

A. Bianchi-Giovini.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Decreta:

Art. 1. L'assemble Toscana è investita del potere costituente a due distinti effetti cioè:

a) Per decretare se e con quali condizioni lo stato Toscano debba unirsi a Roma.

b) Per comporre insieme ai deputati dello stato Romano la costituente dell'Italia centrale.

Art. 2. Tenuta ferma la nomina dei trentasette deputati per l'assemblea costituente italiana, e la contemporanea ma distinta votazione per l'assemblea Toscana, non sarà per altro incompatibile che si riuniscono in uno stesso individuo la rappresentanza si nell'assemblea Toscana, come nella costituente italiana.

Art. 3. Il ministro segretario di stato pel dipartimento dello interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze li 6 marzo 1849.

F. D. GUERRAZZI
Presidente del governo provvisorio.

— Voci vaghe, strane, incredibili di accordi segreti, di patti segnati, di convenzioni compiute, giungono a noi dal vicino Piemonte.

Vuolsi che il governo Toscano, pentito del proprio operato, atterrito dalla crescente anarchia, sedotto da folli speranze, lusingato da smodate ambizioni, chiegga ora al Piemonte l'appoggio delle armi sabaude, contro l'interpellanze della interna demagogia e contro la minaccia d'intervento austriaco.

(*Alba*)

— Avuto riguardo alle molte famiglie povere le quali ritraevano dalla cessata corte dei periodici sussidii in denaro o in pane, mancati i quali, queste famiglie vengono veramente a risentirne danno gravissimo, per cui sono costrette a languire nella miseria, il governo, il quale sente e vuole avere viscere di padre per i popoli alla sua tutela commessi, non può permettere che la parte che più esige il di lui soccorso venga a mancare per l'abbandono di chi era in dovere di assisterla. All'adempimento del qnal dovere, che è per lui religione, il ministro dell'Interno aprirà una nota ove verranno ad iscriversi tutti coloro che ricevevano dalla prefata corte i citati sussidii onde questi possano venire seguitati ai medesimi provvisoriamente, e finchè la suprema legislatrice del paese, l'assemblea, non abbia preso anche in proposito gli opportuni provvedimenti.

(*Monitore*)

Dagli Appennini della Lunigiana, 3 marzo

Un corpo di truppa estense di circa 600 uomini è sempre a Castel Nuovo de'Monti, senza che al di qua di Reggio vi sia altra truppa nè estense nè austriaca. Una sola avanguardia di 20 uomini si è avanzata in perlustrazione fin verso Cerretto. Un ordine severissimo del governo estense minaccia i suoi sudditi di pene severe se cercassero di allontanarsi dallo stato, e inibisce ai non statisti l'entrarvi, benchè muniti delle relative carte in regola. (*Alba*)

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 9 MARZO — *Presidente L.* PARETO.

Apertasi l'adunanza, seccondo il solito, alle ore due, si legge e si approva il verbale della tornata di ieri.

Il segretario *Michelini* dà un sunto delle petizioni presentate; con una di queste molti cittadini, e fra essi non pochi deputati propongono alla camera la convocazione di un congresso militare italiano, i cui fini sarebbero: raccogliere uomini, danari ed armi per la guerra dell' indipendenza; chiamare tutta Italia a dividerne il peso e la responsabilità; improntare un carattere uniforme e nazionale agli sforzi ed ai sagrifici che gl' italiani faranno per redimersi dall'oppressione staniera.

Il deputato *Costantino Reta* sorge a domandare che questa petizione, raccomandata dall'importanza e dall'opportunità dell' argomento, non che dall'adesione che vi diedero tanti onorevoli cittadini, sia riferta d'urgenza. Egli entra nel merito della proposizione, e la sviluppa in ogni sua parte, addimostrando i vantaggi che ne deriverebbero allo stato, del pari che a tutta l'Italia, se il progetto presentato in quella petizione venisse col voto de'rappresentanti del popolo attuato.

Bargnani appoggia la domanda fatta dal deputato Reta; egli dice, la camera nell'indirizzo in risposta al discorso della corona, aver fatti due voti, l'uno perchè la guerra si faccia nazionale, l'altro perchè la guerra sia pronta; in quella circostanza aver egli proposta una partecipazione all'assemblea romana solo in ordine ai provvedimenti militari; ma la commissione dell'indirizzo aver saviamente osservato che simile adesione rimpiccoliva l'idea dell'unione e indirettamente poteva essere dannosa per i riguardi dovuti al nostro valoroso esercito. Ora, egli soggiunge, molti onorevoli cittadini usando del diritto di petizione, fanno voto per l'attuazione di un congresso militare italiano; egli dimostra come questo tornerebbe a vantaggio nostro; rappresenta come la guerra nostra d'indipendenza rassomiglia a quella degli Stati Uniti; egli cita come il popolo lombardo seppe ad un dato tempo imporsi la privazione del tabacco, come gli americani s'imposero la privazione del *the*; e ricorda come la guerra d'indipendenza in America trovasse un potente aiuto nel congresso adunatosi prima a New-York, poi Filadelfia, e quanta si fosse l'azione organizzatrice di questo congresso; ricorda i vantaggi ottenuti con altri congressi militari in Ispagna; e viene a dire quanti ne recherebbe quello che è proposto per l'Italia; afferma che questo sarebbe un'assemblea viva e permanente di tutte le armi italiane, stringerebbe vieppiù i vincoli di fratellanza che legano ogni soldato d'Italia, e, aiutando in modo potente la guerra, non impedirebbe ch'ella fosse più pronta; per questi motivi egli propone che venga nominata una commissione che riferisca d'urgenza su questa petizione (*applausi*).

Jacquemoud dice la camera aver decretata la guerra, e l' indipendenza dell' Italia; ora doversi dimostrare non essere guerra atta con interessi municipali, e doversi prendere tutte le misure per assicurarne il successo; perciò egli appoggia il progetto di un congresso militare che, consultativo da prima, potrebbe divenire deliberante a seconda delle intelligenze prese fra i vari governi italiani. Egli opina che la convocazione di questo congresso dovrebbe andare innanzi al ricominciamento delle ostilità; per esso dice la guerra dimostrarsi più nazionale, ne potersi dire, come si è detto, che ciascuno ha guerreggiato per proprio conto; essere per esso chiamati a partecipare ai pesi di questa guerra tutti i popoli italiani, poichè sarebbe ingiustizia che il solo Piemonte avesse a sopportarli. Egli conchiude, affermando che non ha alcuna confidenza nel presente ministero, e questo dice essere pure un motivo per esso di sollecitare l' attuazione del proposto congresso militare italiano.

Rattazzi osserva non trattarsi ora che della domanda d' urgenza; lo sviluppo, e la discussione della proposta doversi rimandare al giorno che la commissione riferirà sulla petizione. (*Si, si; applausi*)

La camera, interrogata in proposito, decreta che la petizione sia riferta d' urgenza, e annuisce alla domanda del dep. Bargnani, che venga nominata una commissione che ne riferisca sollecitamente.

Lions domanda che venga riferta d'urgenza la petizione 930, la quale, riguardando l'amministrazione dell'armata, darà luogo a rettificare a vantaggio del petizionario l'opinione emessa dal deputato Longoni su tutta quell'amministrazione.

Longoni unisce le sue istanze a quelle del preopinante, dichiarando che, se dall'esame della condotta tenutasi risortisse l' innocenza dei provveditori, egli sarà il primo a dire che ebbe torto (*bravo! bravo!*).

Viora osserva che quando si è inflitta una nota di biasimo su tutta un'amministrazione, non è giustizia il voler attendere il giudizio dei singoli amministratori per ripararla; egli opina che per pochi che avessero mancato, non dovevasi gittare il biasimo su tutta un'amministrazione (*qualche applauso*).

Longoni ricorda come, rispondendo al deputato Dabormida, egli dicesse che i provveditori dell'armata non fecero il loro dovere; che egli desiderava si facessero imparziali e severe indagini a questo riguardo. Tale domanda egli la mantiene, affinchè si provveda a che l' amministrazione dell'armata faccia meglio il suo dovere per l'avvenire che nol fece pel passato (*applausi*).

Dabormida attesta favorevolmente per l'amministrazione dell'armata; egli crede che il dep. Longoni dovrebbe ritirare le sue parole di biasimo; soggiunge doversi distinguere l'amministrazione dell'armata dalle imprese pei viveri.

Longoni risponde a quest'osservazioni, che in tal caso non gli resterebbe che a dichiarare benemeriti della patria quelli che ne'giorni ultimi di luglio lasciarono mancare i viveri all' armata (*bravo! applausi*).

Dabormida ripete con energia non potere il Longoni incolpare tutta l'amministrazione.

Viora è dello stesso avviso.

Longoni ripete ancora che la nota di infamia non colpisce che i colpevoli (*l'ordine del giorno, l'ordine del giorno*).

Josti domanda la parola contro l'ordine del giorno; egli osserva che se il dep. Longoni ha accusato l'amministrazione, si fu per non entrare in particolari troppo disgustosi; i fatti avvenuti, egli soggiunge, o per ignoranza, o per malizia, non vogliamo che ritornino più; egli conchiude dicendo, che invece di prendere in mala parte le generiche osservazioni dei deputati, quelli che hanno parte nelle amministrazioni dovrebbero ad essi saperne grado; la storia, egli dice, non coprirà di un ugual velo i fatti avvenuti (*vivi applausi*).

Dabormida protesta contro le parole di Josti; egli domanda che le indagini si facciano innanzi la camera ed al paese; non potere a meno di invocarle quando si tratta dell'onore degli amministratori (*bravo, applausi e rumori*).

Josti dice non essere abituato ad esporre in pubblico tutti i suoi sentimenti di stima per gli onorevoli suoi colleghi; non crede perciò necessario di farlo pei signori Balbo e Dabormida che reggevano il ministero della guerra in quei tempi; ma insiste ancora, perchè non venga messo alcun limite alla facoltà dei deputati di giudicare la condotta delle amministrazioni; dice che fra il paese e qualche individualità la sua scelta è già fatta (*applausi*).

Balbo osserva essere ben naturale che, quando si fanno accuse in generale, vi sia sempre alcuno che se ne risenta vivamente.

La camera decreta che la petizione 930 venga riferta d' urgenza.

Siotto Pintor dice, la camera aver dichiarato al presente ministero or sono pochi giorni, che egli aveva ben interpretato il desiderio della nazione; ieri ancora avergli dato un voto di fiducia lasciando a lui l' interpretare la legge 4 marzo riguardo alla mobilizzazione della guardia nazionale; egli perciò dice aver inteso con meraviglia l' accusa che il deputato Jacquemoud gittava ieri contro il ministero, asserendo aver questo violato il segreto delle lettere: poichè è presente il ministro di grazia e giustizia egli vorrebbe che questi rispondesse alle interpellanze fatte ieri dal deputato Jacquemoud.

Sineo dice essere grato di cogliere quesla circostanza per dichiarare che giammai dal ministero del quale egli fa parte è sortito alcun ordine che autorizzasse la violazione del segreto delle lettere (*bravo! applausi*).

Jacquemoud crede poter affermare essere vero il fatto da lui accennato, e crede che delle misure saranno state prese, degli ordini dati a questo riguardo (*rumori*).

Sineo ripete, che dal ministero dell' interno tali ordini non sono sortiti (*applausi; l'ordine del giorno*).

Cavallini riferisce sull' inchiesta ordinata dalla camera sulla elezione dell'avvocato Ravina a deputato del collegio di Pont, l'esito dell' inchiesta fu favorevole all'elezione, e il relatore a nome della commissione ne propone l' approvazione; la camera l'approva; le spese dell'inchiesta saranno a carico del ministro di grazia e giustizia.

Il presidente dice essere stati deposti alcuni progetti di leggi che saranno distribuiti negli ufficii.

Rattazzi ministro sale alla tribuna e dà lettura di un suo progetto di legge, del quale espone i motivi; dice, la ferma intenzione mostrata dalla camera di voler la guerra anzitutto, farlo persuaso che ella è pronta a sancire i sagrificii che per essa si esiggono. Egli afferma essere impossibile vincere i nemici esterni, se prima non è assicurata la tranquillità nell' interno; il governo essere fermo nel desiderio di mantener l'ordine, i poteri ordinarii non bastare nelle circostanze straordinarie; grave, egli soggiunge, vi parrà la concessione dei poteri che il ministero vi domanda, perchè portano con se una restrizione delle nostre libertà; ma è l'affetto che portiamo a queste, è il desiderio di conservarle che ci spinge a presentarvi il nostro progetto di legge; egli conchiude dicendo: suprema necessità essere il provvedere alla salute del paese.

Egli dà quindi lettura di un progetto di legge colla quale per un termine stabilito saranno permesse le visite e gli arresti domiciliari delle persone sospette, le quali però tra 24 ore saranno rimesse ai tribunali ordinari; la facoltà di allontanare dallo stato i non regnicoli che fossero cagione di turbamento, di rinviare ai loro paesi i mendicanti; l'obbligo ai padroni di case di denunziare le persone che in esse hanno domicilio; la facoltà di impedire e sciogliere riunioni benchè non pubbliche; di proibire la diffusione di scritti di qualsiasi natura portanti notizie della guerra e dello stato che possono compromettere la tranquillità del medesimo; le quali facoltà dovranno durare per tre mesi, ove il ministero non le rinunzii prima, o siano prima cessate le ostilità.

Il progetto di legge udito con solenne attenzione, e consegnato al presidente, sarà esaminato negli uffici.

Ricci ministro sale alla tribuna e dà lettura dell' esposizione di un progetto di legge relativo ad un prestito nello stato ed all'autorizzazione di conchiuderne un altro all' estero. Egli accenna alla difficoltà che s' incontrano sempre in tempi difficili nelle conclusioni di prestiti; espone lo stato delle nostre risorse; anche per questo nuovo prestito volontario, egli dice, contar molto sui sentimenti di patriottismo dei suoi concittadini. Dà quindi lettura del progetto di legge col quale il consiglio dei ministri è autorizzato a conchiudere all'estero un prestito di 50 milioni; e dell'altro progetto di legge relativo all' altro prestito volontario di 20 milioni in favore dello stato.

Il presidente dà atto a nome della camera della presentazione dei due progetti di legge, che saranno distribuiti negli uffici.

Costa di Beauregard interpella il ministero sui motivi che indussero il ministro degli affari esteri marchese Colli a rimettere il suo portafoglio.

Rattazzi espone essere una delle cause la sua salute; i principii essere conformi con quelli de' rimanenti ministri; non esservi stata che una piccola dissidenza; della quale fu colta la occasione dal medesimo per ritirarsi.

Costa di Beauregard osserva che se otto giorni fa la salute permettevagli di tenere il portafoglio, poteva permetterglielo anche in oggi (*rumori in senso diverso*).

Ratazzi soggiunge che se il preopinante desidera più esatte notizie può rivolgersi direttamente al sig. marchese Colli.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge col quale « è aperto al ministro dell'interno, sul bilancio del « 1849, un credito di due milioni di lire per sopperire alle spese « di provvista di armi per la guardia nazionale. »

Losio sviluppa un suo emendamento, col quale egli vorrebbe che invece di due milioni, a tale uopo si votassero quattro. Egli espone di 500,000 militi della guardia nazionale, soli 30,000 essere armati; così, egli dice, più di 9|10 della medesima è in progetto, e non si avrà di fatto se non quando a ciò si sarà provveduto. Il suo emendamento dice tendere a far l'acquisto di 100,000 fucili invece di soli 50,000; e quella quantità dice essere indispensabile a conseguire l'armamento e a render vera l'esistenza del più solido sostegno delle nostre politiche libertà.

Rattazzi osserva che se la domanda fu limitata a due soli milioni si è in vista dello stato delle finanze.

Genina domanda come, essendosi votati 4 milioni dalla cessata legislatura, soli 30 mila militi sieno armati.

Rattazzi dice 164 mila fucili essersi comprati; non tutti essere giunti, parte essersi destinati per la guardia mobilizzata; quando i tre milioni votati ieri saranno adoperati per armare la guardia mobilizzata, si restituiranno i fucili ora a lei destinati: crede che i due milioni domandati saranno sufficienti all' uopo, e non essendo troppo prospero lo stato delle finanze, non esser il caso di portare la somma a 4 milioni.

Dabormida parla di un numero considerevole di armi già distribuite, essendo egli al ministero della guerra.

Losio, dietro le spiegazioni del ministro, ritira il suo emendamento.

Messo ai voti l'articolo unico del progetto di legge, è approvato.

Si passa allo scrutinio segreto che dà il seguente risultato: votanti 126 - maggioranza 64 - favorevoli 116 - sfavorevoli 10.

Il relatore delle petizioni Cabella riferisce su quella del sig. Bellingeri, della quale è ordinata la trasmissione al ministro di finanze.

Botta prof. riferisce su quella relativa alla detenzione dell'avvocato Dalmazzo in un manicomio di Lione, e dopo brevi osservazioni de'dep. Colla e Rattazzi ne vien ordinata la trasmissione al ministro dell'interno. Su quella segnata col num. 745 appoggiata dal dep. Parola, colla quale si domanda la destinazione di un monastero di Cuneo al servizio della guardia nazionale, è pure ordinata la trasmissione al ministro dell'interno e a quello di grazia e giustizia.

Si procede quindi all'estrazione per la rinnovazione degli uffici, e l'adunanza è sciolta alle ore cinque.

— Oggi il ministero faceva alla camera dei deputati due comunicazioni, le quali valevano quanto dire che le ostilità si vanno a riprendere a giorni, e che il prestito all'estero è conchiuso. Il ministro dell' interno presentò un progetto di legge, con che richiede al governo facoltà straordinarie pel mantenimento della sicurezza interna nel tempo che durerà la guerra; il ministro di finanze ne presentò un altro che domanda facoltà di poter contrarre all'estero un prestito di 50 milioni. Per chi sa intendere, ripetiamo, queste due proposizioni suonano le notizie più care che venir ci potessero dal governo. Gravissime come sono, e spezialmente la prima, ci riserviamo a discuterle con maggior ponderatezza, appena le avremo sott'occhio; ma infrattanto non abbiamo voluto tralasciare di farne rilevare lo spirito per la parte più importante.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI